

**CARLO MARIA
MARTINI**

**VERSO
GERUSALEMME**

Prefazione di Pierbattista Pizzaballa



CENTRO AMBROSIANO

Finito di stampare nel mese di marzo 2025
presso Industrie Grafiche GECA – San Giuliano Milanese (MI)

Le citazioni bibliche nel testo di Carlo Maria Martini sono
state lasciate come nella versione originale.

Si ringrazia per la collaborazione
© Fondazione Carlo Maria Martini

© 2025 ITL srl a socio unico
Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano
Tel. 02.671316.39
e-mail: libri@chiesadimilano.it
www.itl-libri.com



Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

ISBN 978-88-6894-752-1

Prefazione

Verso Gerusalemme, perché...

Pierbattista card. Pizzaballa
Patriarca di Gerusalemme dei Latini

Sono davvero lieto che questo testo antologico del cardinale Carlo Maria Martini riveda ora la luce in una nuova veste editoriale, non solo per l'attualità profetica che di solito gli scritti di questo pastore della Chiesa milanese rivestono ancora oggi, ma anche perché il modo in cui lo scrittore affronta la multiforme "questione Gerusalemme" mi pare permetta di collocarla in una prospettiva più lucida e distaccata di quanto non consenta di fare il contesto attuale, con la recrudescenza dell'irrisolto conflitto israelo-palestinese tuttora in corso.

L'intersecarsi di fattori storici, sociali, culturali, religiosi e politici ha posto da sempre Gerusalemme al centro dell'attenzione dei più diversi studiosi e analisti.

Tale intreccio viene illuminato nelle sue diverse sfaccettature dai testi di Martini che compongono questa silloge, testi che ho sentito particolarmente affini a chi, come il sottoscritto, vive in questa città ormai da molti anni.

Per il Cardinale di Milano, Gerusalemme era un paradigma, un modello di riferimento ideale, al quale guardare e dal quale attingere ispirazione per il resto del mondo, per la vita della Chiesa, ma non solo.

Gerusalemme è la Città che custodisce il desiderio di incontro tra Dio e l'uomo, dove l'uomo può incontrare l'Inaccessibile, se lo desidera, dove l'uomo è posto di fronte alla scelta fondamentale della vita, personale e sociale: costruire la propria vita con Dio o senza di lui. Rifacendoci alla descrizione della Gerusalemme celeste, l'uomo è chiamato a scegliere se vivere nella luce della Gloria di Dio, la luce dell'Angello (cfr. *Ap* 21,23) o pretendere di vivere di luce propria; se accettare di guardare la vita propria e la vita del mondo nella luce che ha la sua sorgente in Dio, oppure illudersi di essere lui stesso la fonte di luce e di speranza per la vita del mondo.

È la scelta fondamentale di ogni uomo, dalla quale derivano poi le conseguenze per la vita del mondo. Guardare il mondo nella luce della gloria di Dio significa infatti avere uno sguardo di libertà, di riconoscenza, di incontro, di desiderio di bene, libero da ogni forma di possesso. Al contrario, fuori da questo sguardo resta solo povertà umana, divisione e ombra di morte.

Bisogna dire che Gerusalemme, ancora oggi, è un chiaro esempio per tutto il mondo delle conseguenze di queste scelte. Ancora oggi albergano in essa il dolore causato dalle scelte di possesso, ma anche il desiderio e la ricerca della Luce divina. Siamo sempre dentro questa tensione, che a volte tende verso la Luce e a volte verso l'ombra di morte (cfr. *Is* 58,10).

Martini ha osservato la vita della Città santa sotto le sue diverse angolature, che coprono i vari ambiti della vita: il pellegrinare "verso Gerusalemme" in senso non solo geografico, ma anche spirituale; la vita stessa intesa come "viaggio"; l'importanza delle Scritture per orientare questo cammino; il dialogo interreligioso nel contesto di un mondo sempre

più globalizzato e interculturale; il ruolo della Chiesa e del Vescovo come guida nel cammino di fede dei credenti; la fede come sorgente della speranza cristiana, capace di offrire un senso autentico all'assurdità del dolore, in particolare di quello innocente.

Sono domande che non riguardano solo la vita della Città santa, ma che toccano quella di tutti, di ogni società, di ogni città. E il desiderio di vita e di luce per la Città santa, che Martini ha tanto amato, esprimeva anche il suo desiderio e il suo sguardo sulla città di cui è stato pastore, sulla Chiesa universale e sulla vita del mondo che era e che è in continua, veloce e tumultuosa trasformazione. C'è estremo bisogno di trovare i criteri umani, spirituali e culturali per accompagnare queste trasformazioni, ed evitare di subirle acriticamente. Per il pastore di Milano, Gerusalemme è il luogo ideale, spirituale e reale, dal quale ispirarsi per dare forma a questi criteri.

L'esperienza di vita e di fede del cardinal Martini, che traspare in queste pagine, se non offre al lettore risposte risolutive, lo incoraggia a porsi le domande più utili per proseguire il cammino della vita e compiere le scelte fondamentali.

Gerusalemme, 31 gennaio 2025

Presentazione*

Gianfranco Bottoni

Percepire con forza, a un certo momento della propria esistenza, l'istanza di dirigersi a Gerusalemme, scegliendola come città per la propria vita e desiderandola come terra per la propria sepoltura, non è un'esperienza comune. Non lo è certo per chi non è ebreo. In un cristiano è un fatto decisamente inconsueto. Quando però questa esperienza ha l'intensità che trapela dalle parole con le quali Carlo Maria Martini ne discorre, allora essa ha il potere di suscitare profonde risonanze in persone, le più diverse, al di là dei confini confessionali tra laici, religiosi, cristiani e non. Sembra quasi che si stiano inverando le parole del salmo biblico che fa di Gerusalemme la patria di tutti i popoli: «E di Sion si dirà: questi e quello sono nati in essa» (*Sal 87,5*). Il fatto merita attenzione. Pertanto, al termine del suo episcopato a Milano, mi è sembrato culturalmente e spiritualmente significativo raccogliere in una pubblicazione alcuni degli interventi di Martini che meglio offrono le coordinate del suo itinerario *verso Gerusalemme*.

* Presentazione dell'allora responsabile del Servizio per l'Ecumenismo e il dialogo della diocesi di Milano alla prima edizione del volume datata 2002.

La Gerusalemme a cui con determinazione Martini dirige i suoi passi è quella terrena e contemporanea, carica di mistero e di contraddizioni, sempre più contesa e sanguinante, segnata da passioni contrapposte e lacerata da conflitti violenti. Non è semplicemente la città dei cosiddetti luoghi santi, meta di viaggi devoti. Ancor meno una capitale strategica del Medio Oriente, oggetto di interessi culturali o diplomatici. Non è neppure da confondere con la nuova Gerusalemme che scende dall'alto, di cui parla *l'Apocalisse*: da essa, nella visione cristiana della fede, non è certo separata, ma tanto meno sostituita. Ricca di storia e di profezia, di simboli religiosi e di culti è, invece, città santa per le tre religioni monoteistiche. È comunque città non di mura o di pietre monumentali, ma di persone viventi, di popoli, di comunità religiose e di famiglie duramente provate da sofferenze e ferite nella speranza. È verso questa Gerusalemme e la sua complessa e tragica realtà che un cardinale, quasi spogliandosi delle sue insegne ecclesiastiche, ha inteso mettersi in cammino.

Verso: la preposizione è d'obbligo. Innanzitutto perché l'itinerario interiore verso questa città caratterizza un ampio arco di anni della vita di Martini, quasi in un «crescendo» che è giunto a informare il suo stesso ministero episcopale. C'è poi un altro motivo. Al termine del suo servizio pastorale a Milano, egli si reca a Gerusalemme solo per dedicarsi, nel silenzio, alla preghiera e al proseguimento degli studi biblici di critica testuale, che dovette interrompere quando fu nominato vescovo. Vi si reca non con una presenza stabile, ma assumendo la condizione del pellegrino: non certo quella del pio turista, ma quella precaria e itinerante del pellegrinare verso Gerusalemme, secondo l'antica e genuina accezione che questo termine ha nella tradizione ebraica e cristiana.

Dove affonda la forza con la quale egli, nonostante ostacoli e difficoltà, persegue l'obiettivo? Che cosa motiva questa scelta maturata e vissuta con dolce attesa e irremovibile fermezza? Tentare di rispondere a queste domande, in un'introduzione alla lettura degli interventi qui raccolti, è proprio quanto mi è sembrato si dovesse evitare. Se mai, è da lasciare al lettore. La prospettiva di senso, che emerge dalle parole di Martini, è infatti così ricca che ogni tentativo ermeneutico rischia di risultare riduttivo. Chi potrebbe scrivere al suo posto un'introduzione a questo volume? D'altronde egli stesso, interrogato «Perché vuole andare a Gerusalemme?», risponde: «Non lo so». Ma in questo non saperne il perché c'è l'umile e intima consapevolezza di essere «mosso interiormente dallo Spirito del Signore». È lo spirito di quel Gesù di Nàzaret che, secondo il racconto evangelico di Luca, all'inizio del suo grande viaggio verso Gerusalemme si determinò fermamente nella sua decisione: «*firmavit faciem suam*». In questo passo, come scrisse nella *Lettera di presentazione alla diocesi* del quarantasettesimo Sinodo ambrosiano, Martini vede trasparire il volto di quel Gesù che «si orienta decisamente a compiere il destino del Servo sofferente del Signore [...]. È il volto dell'umile, che accetta di essere consegnato alla morte per amor nostro». A fissare lo sguardo sul volto di Gesù che sale a Gerusalemme l'arcivescovo Carlo Maria Martini ha condotto se stesso e la Chiesa affidata al suo ministero. Anche la Chiesa infatti deve lasciarsi condurre dallo Spirito e interrogarsi sulla propria sequela del Signore che si dirige verso Gerusalemme.

Il vescovo precede la comunità che è chiamato a guidare. La precede con la Parola di Dio, che è lampada per i suoi passi. Ma la precede anche laddove essa non sa o non può ancora giungere. In questo senso, scegliendo di andare verso quella che egli

– in una lettera alla diocesi intitolata *Quale vescovo?* – definiva «la città dell’offerta», Martini non abbandona, ma porta a pieno compimento il suo ministero pastorale a servizio della Chiesa di Dio. Precede la Chiesa ancora esitante a entrare nell’esperienza radicale dell’intercedere, del collocarsi cioè nel mezzo di un conflitto e di tenere – come egli efficacemente si esprime in *Un grido di intercessione* – una mano sulla spalla dell’uno e l’altra su quella dell’altro dei due contendenti. Va avanti solo, ma sa di non essere solo. Va a Gerusalemme «avvinto dallo Spirito», come diceva l’apostolo Paolo, dei cui sentimenti Martini avverte di essere partecipe. Vi si dirige anch’egli senza sapere ciò che gli accadrà. «Chi va a Gerusalemme non fa conto di ciò che può accadere ma vuole compiere la corsa, vuole rendere testimonianza alla grazia di Dio e sa che chi perde la sua vita la troverà...»: così disse il 18 giugno 2002 a Efeso, in uno dei suoi più significativi discorsi di congedo dalla comunità diocesana. Cronologicamente ultimo, quel discorso è qui pubblicato in posizione principe come una sorta di introduzione al volume.

Gli altri interventi, raccolti da Elena Bolognesi, sono stati ricondotti a quattro unità tematiche. La prima presenta il cammino verso Gerusalemme come pellegrinaggio alle radici della fede. Ebraica è infatti la radice della fede dei cristiani, anche se la cristianità nei secoli se ne è ampiamente scordata. Nella seconda unità si allude all’ineffabile mistero, tra storia e profezia, di Gerusalemme, che il linguaggio simbolico del messaggio biblico letto lungo la storia continuamente ricrea e arricchisce di senso. Delle relazioni cristiano-ebraiche Martini si è occupato come protagonista a livello mondiale: la terza unità tematica attesta questa sua sensibilità e il suo impegno a inoculare nella coscienza cristiana atteggiamenti di conversione e di amore per il popolo ebraico, per la sua tradizione e la sua cultura. Infine, nell’ultima, è espressa la spe-

ranza di pace per Gerusalemme e la sua terra. Vi è soggiacente la convinzione che non ci sarà pace sul pianeta finché non ci sarà pace a Gerusalemme. Intercedere e impegnarsi là per la giustizia e per la pace significa dunque lavorare a beneficio di tutta l'umanità. Di fatto è difficile trovare nel mondo questione più complessa di quella mediorientale o crisi più aggrovigliata di quella israelo-palestinese.

Sulle coordinate di queste quattro unità tematiche, ciascuno può inventare il senso dell'itinerario di Martini verso Gerusalemme e comprendere che non era possibile trattenerlo dal suo proposito di andarvi. Un tempo avevano tentato di scongiurare Paolo apostolo dal suo analogo proposito i cristiani di Cesarea, perché prevedevano che vi sarebbe stato incatenato e consegnato ai pagani. Ma il libro degli *Atti degli Apostoli* riferisce che alla fine si rassegnarono di fronte alla determinazione di Paolo: «Io sono pronto ad affrontare in Gerusalemme non solo la prigione ma anche la morte per amore del Signore Gesù» (21,11).

Nell'indirizzo di saluto che, come presidente del Consiglio delle Chiese cristiane di Milano, rivolsi al cardinale Carlo Maria Martini a nome delle comunità ecclesiali appartenenti a diciotto diverse confessioni, mi ero riferito a questo testo degli *Atti* per affermare che anche i cristiani di Milano, pur trepidanti per la sua partenza, erano certi della forza interiore che lo muove. Ora vorrei aggiungere che, con questa pubblicazione, altre persone potranno condividere questa certezza. Negli ampi settori della società, con cui l'arcivescovo Martini è entrato in significativa comunicazione, molti troveranno conferma alla loro stima per questo cardinale che si è fatto pellegrino e, con lui, si lasceranno forse affascinare dalla sua, ma anche dalla nostra, anzi di tutti *Gerusalemme*.

Milano, 8 settembre 2002

Da Efeso a Gerusalemme

Mi piacerebbe riassumere tutto il mio ministero più che ventennale a Milano con l'augurio: «La vostra gioia sia perfetta». Un augurio, una parola semplicissima, ma di cui abbiamo paura. Ci sembra che la gioia perfetta non vada bene perché sono sempre tante le cose per cui preoccuparsi, tante le situazioni sbagliate, le guerre, le sofferenze: con tali giuste ragioni noi ci priviamo della gioia perfetta. Ma gioia perfetta non vuol dire non condividere il dolore per l'ingiustizia, per la fame nel mondo; è una gioia più profonda, dalla quale ci dispensiamo troppo facilmente pensando che non sia per noi, che stoni di fronte al coro di lamentele proprio della nostra società occidentale. Se apriamo i giornali, ci accorgiamo che ogni giorno c'è una polemica, un conflitto, una rissa, un sospetto, un retroscena, e così la nostra gioia si intride di tristezza, si rovina come se fosse marcia.

In realtà, la gioia deve essere perfetta e vi auguro di scoprirla come gioia che non disdegna di piegarsi sulle sofferenze proprie e altrui, perché ne abbiamo scoperto il segreto, quello di aver toccato il Verbo della vita che risana ogni esperienza di sofferenza, di malattia, di povertà, di ingiustizia, di morte.

Tra le rovine di Efeso si comprende meglio il significato della lettera di Paolo, mandata a una comunità che viveva in una città ricca, opulenta, stracarica di monumenti straordinari, che viveva in un mondo pagano pieno di crudeltà, superstizione – pensiamo al culto della dea Artemide –, in una città dove il paganesimo si mostrava forte, invincibile, glorioso, strapotente e la piccola comunità cristiana appariva un piccolo gruppo insignificante.

Eppure alla piccola comunità cristiana di Efeso Paolo scrive presentando una grande visione del disegno di Dio sul mondo, uno sguardo cosmico sul futuro dell'umanità. La sua lettera prevede uno svolgimento della storia che ha il suo centro in Cristo, e si rivelerà vittoriosamente al di là di ogni resistenza umana: è il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose.

Allora, nascono per me e per voi due domande.

Siamo davvero consapevoli di essere privilegiati perché conosciamo il disegno d'amore del Padre «che ci ha benedetti nei cieli in Cristo, in lui scelti prima della creazione del mondo, predestinandoci a essere suoi figli adottivi»? Come viviamo tale coscienza di essere scelti e amati?

Una seconda domanda: di fronte a questa visione straordinariamente positiva e grandiosa di tutta la storia, com'è la nostra visione del mondo? È una visione piena di lamenti, di paure, di recriminazioni, di previsioni fosche che ci schiacciano, oppure è una visione positiva nella quale sappiamo leggere il mistero di Dio che in maniera vittoriosa si manifesta anche nel silenzio e nel nascondimento?

La fede che ci è richiesta è in qualche modo minore di quella richiesta alla piccola comunità di Efeso schiacciata dall'opulenza, dal paganesimo, dalle manifestazioni della forza di Roma e della sapienza pagana. Noi abbiamo, infatti,

Indice

Prefazione. Verso Gerusalemme, perché...	
<i>Pierbattista card. Pizzaballa</i>	Pag. 3
Presentazione	
<i>Gianfranco Bottoni</i>	» 7
Da Efeso a Gerusalemme	» 13

Prima parte

PELLEGRINO ALLE RADICI DELLA FEDE

Da Ur a Gerusalemme: fatiche e gioie di un vescovo nel cammino verso la città	» 21
Il mio cammino verso Gerusalemme	» 32
Pellegrinaggi in Terrasanta	» 40

Seconda parte

GERUSALEMME, CITTÀ FRA TERRA E CIELO

Camminare insieme nella fede	» 79
Gerusalemme: storia, mistero, profezia	» 85
La Parola nella città	» 100
Gerusalemme	» 103
La singolarità dell'elezione di Israele	» 119

Terza parte
LE RELAZIONI EBRAICO-CRISTIANE

Ebraismo e cristianesimo: storia e teologia	Pag. 125
Le vie del dialogo	» 134
Il cammino che ci attende	» 146
Il popolo, l'esilio, il cammino	» 150
La strada dell'incontro fraterno con Israele passa per Auschwitz	» 168

Quarta parte
PACE SULLE MURA DELLA CITTÀ

Un grido di intercessione	» 175
Il pianto di Gesù sulla città	» 185
La leadership religiosa nella società secolare: testimoni di grande speranza e di gioia	» 194
Speranza di camminare insieme verso la pienezza della pace	» 201
La fede di fronte al mondo d'oggi	» 206
Lavorare insieme per la giustizia e la pace	» 218
Preghiera per la pace	» 230
Glossario	» 233